

Groovaround

a cura di Mario Moi

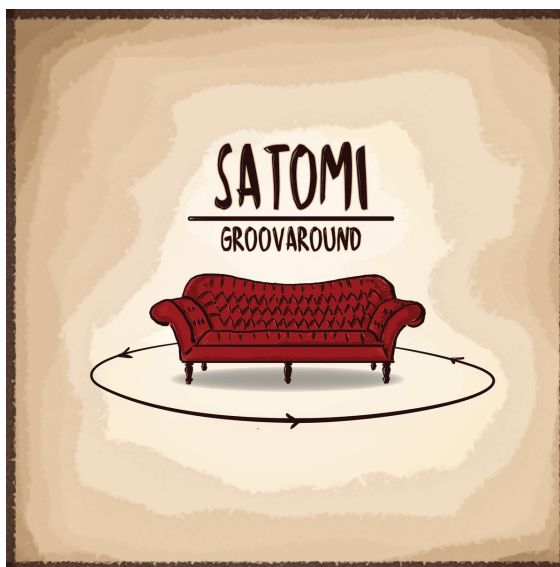
Prima prova discografica per

Satomi, trio strumentale di musica fusion jazz contemporanea composto da Mattia Palagi (basso elettrico), Valentino Vitali (batteria) e Simone Lobina (chitarra elettrica)

Mattia Palagi, bassista e insegnante *Audiation Institute*, affianca da anni l'attività educativa e didattica con la ricerca musicale e strumentale, che lo ha portato a suonare quasi tutti i generi fino a esplorare le potenzialità dell'improvvisazione libera con un pioniere internazionalmente riconosciuto come il contrabbassista californiano Barre Phillips e il suo progetto italo-francese *Fête Foreign*.

Valentino Vitali è un batterista-percussionista molto giovane ma già professionalmente affermato. Specializzato in *jazz*, *funk*, ritmi latini e brasiliani, e in percussioni afro-cubane e africane, alterna anche lui l'attività *live* e in studio con la professione di insegnante e esaminatore.

Dal loro incontro, e dal desiderio di unire in un lavoro originale la passione per il *jazz* contemporaneo, per i ritmi latini e afroamericani e per l'improvvisazione radicale, nasce nell'estate 2016 il progetto *Satomi*.



Autore: Satomi
 Titolo: Groovaround
 Casa discografica: Satomi 2018
 Album digitale: [Bandcamp](#)
[Facebook](#)

A completare il trio viene chiamato Simone Lobina, chitarrista di solida formazione *jazz* che vanta collaborazioni con alcuni tra i migliori musicisti italiani e partecipazioni con propri progetti *jazz*/sperimentali in numerosi festival della penisola.

I tre si mettono al lavoro, su musiche originali composte da Mattia Palagi, e il risultato è l'EP autoprodotta *Groovaround*, che vede la luce il 25 aprile 2018: cinque brani di sapore *jazz/fusion*, ciascuno con una sua identità musicale, in una sorta di giro del

mondo sonoro.

Quest'idea di viaggio intorno al mondo del *groove* è anche l'ispirazione per il titolo dell'EP e per la grafica di copertina, curata personalmente da Valentino Vitali (in questo caso il giro è simpaticamente immaginato intorno a un divano, richiamando il titolo di uno dei brani).

E ora entriamo nel vivo dell'ascolto.

La prima traccia del disco è *Dave and I*, che fin dal titolo vuol essere un omaggio al grande contrabbassista Dave Holland e al suo celebre quintetto. E l'ispirazione è chiara nella prima parte del *chorus*: una ritmica dispari, quasi un

samba in 7/8, su cui il basso costruisce un intrigante ostinato e poi la chitarra canta un bel tema lidio.

Nella seconda parte si cambia: il metro diventa ternario e l'ostinato si trasforma in una solare progressione armonica.

Con una formula consolidata che vedremo anche in altri brani, il *chorus* viene ripetuto per poi lasciare spazio ai solisti: sulla parte dispari è la chitarra a improvvisare, ancora prevalentemente nel modo lidio e con uno stile che mi ha ricordato certe esplorazioni del miglior *prog-rock*. Nella parte ternaria tocca invece al basso dipingere paesaggi, spazi e cieli aperti.

Il secondo brano, dal titolo *Quello storto d'un Fusankacido*, è un *funky-fusion* temerario: su un solidissimo *groove* di basso e batteria la chitarra di Simone Lobina si lancia in un tema carico di tensioni e dissonanze tonali e ritmiche, ma allo stesso tempo sorprendentemente "cantabile".

Notevole la parte solistica, dove dapprima chitarra e basso giocano insieme e poi si uniscono in un ostinato facendo da sfondo all'esplosiva improvvisazione di Valentino Vitali alla batteria.

In *Percussive loop* la sovrapposizione tra la batteria "brasiliana" e un giro di basso più sostenuto crea una struttura incalzante dal sapore latino, che invita e quasi obbliga a ballare. Su questa, il tema della chitarra si appoggia arioso, come un treno che scivola veloce sui binari.

Nelle parti soliste la chitarra e la batteria partono per viaggi avventurosi, mentre il basso rimane solido, come una bussola, a mostrare la strada di casa.

Divano blues non è propriamente un *blues*, anche se conserva in qualche modo l'andamento e lo spirito del titolo: a descriverlo con un'immagine penserei proprio a un gatto sdraiato sul divano, sornione e indolente ma pronto a dare la sua zampata. Così è la partenza: un tema misterio-

so, eseguito all'unisono da basso e chitarra, arriva dopo un po' di tempo speso a giocherellare sulla struttura.

E così sono i tre assoli: quando arriva il loro turno i musicisti sembrano entrare in punta di piedi, quasi guardandosi intorno pigramente, per poi crescere e finalmente tirar fuori gli artigli.

Tutta brasiliana è invece la traccia finale *Giro in tondo*, dove chitarra e batteria giocano al confine tra *bossa* e *samba* su un'inconsueta struttura in 3/4.

Un'altra interessante particolarità è la struttura armonica su un numero dispari di misure, che provoca quella sensazione di incompiutezza e di circolarità richiamata dal titolo. Il tema e la parte di improvvisazione solista sono affidate al basso di Mattia Palagi, che ci gioca con naturalezza, leggerezza e grande espressività.

In sintesi *Groovaround* è un bel disco di *jazz* contemporaneo, con tante identità musicali e tante contaminazioni, caratterizzato da strutture ritmico-armoniche efficaci, temi audaci, ma sempre cantabili e orecchiabili, e una notevole maturità improvvisativa.

Ascolto piacevolissimo.